

ARTASERSE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI



NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1752.,

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

G I A N = L U C A
PALLAVICINI,

Gentiluomo di Camera , e Consigliere
Attuale Intimo di Stato di S. M. I. R.,
Generale di Artiglieria,
Castellano del Reale Castello di Milano ,
Colonnello di un Reggimento d'Infanteria ,
Luogotenente , Governatore , e Capitano
Generale della Lombardia Austriaca ec.



IN MILANO.)(MDCCLI.



Nella Regia Ducal Corte , per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ALFRED A. JONES

ECCELLENZA.



E alle passate nostre Teatrali disposizioni generosamente dall' ECCELLENZA VOSTRA fu concesso un favorevole

revole compatimento , con
maggiore coraggio , e fiducia
lo speriamo per questa , che
ossequiosissimamente le de-
dichiamo ; mentre sì per la
scelta di quegli , che rappre-
sentare la devono , come per
la vaghezza degli Interponi-
menti , e Decorazioni , che
la compongono , affaticati ci
siamo di renderla più cospi-
cua , e pregiata sopra ogn'
altra , che presentemente
ne' Teatri Italiani ammirasi .

Con quell' Animo gene-
roso adunque , che rende
ad ogn' uno l'ECCELLENZA
VOSTRA sì distinta , degna-
tevi in attestato accettare
di

di ben dovuto ossequio , e
tributo questa Dedicazione ,
che riverentemente vi pre-
sentiamo , mentre ci preggia-
remo sempre poterci dire

Di V. E.

Umil.mi, Oss.mi Serv.ri

Gli Associati .

ARGOMENTO.



Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da'

Greci, sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire su'l Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figlj di Serse l'uno contro l'altro, in modo che Artaserse uno de' suddetti figlj fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale

quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente *Dramma* gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato *Artaserse*: il quale scoprimento, e sicurezza è l'*Azione* principale del *Dramma*. (*Giustin. lib. 3. cap. 1.*)

L'*Azione* si rappresenta nella Città di *Susa*, Reggia de' *Monarchi Persiani*.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Portico Terreno nella Regia de' Re di Persia corrispondente a' Reali Giardini.
Atrio nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria nella Reggia.

Gran Sala del Real Consiglio con trono da un lato, sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e sedia vicina al suddetto trono.

NELL' ATTO TERZO.

Interno del Castello, nel quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane. Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Antonio Galli Bibiena Architetto,
ed Ingegnere Teatrale di S. M. Imperiale
la Regina d'Ungheria, e Boemia ec. ec. ec.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Giovanni Bianchi.

PER,

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia,
Amico d'Arbace, ed Amante di Semira
Il Sig. Emmanuele Cornacchia.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Aman-
te d'Arbace
La Signora Cattarina Visconti.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali,
Padre di Arbace, e di Semira
Il Sig. Gaetano Ottani.

ARBACE Amico d'Artaserse, ed Amante
di Mandane
Il Sig. Gioachino Conti detto Egiziello.

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed Amante
d'Artaserse
La Signora Elisabetta Cipriotti.

MEGABISE Generale dell'Armi, e Confi-
dente d'Artabano
Il Sig. Carlo Ambrogio Grandati.

Compositore della Musica
Il Sig. Gio. Battista Pescetti.

Compositore de' Balli
Il Sig. Francesco Sauter.

A T T O

P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Portico Terreno nella Reggia de' Re
 di Persia corrispondente
 a' Reali Giardini.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio.

Mand. **A** Sentimi Arbace.

Arb. Ah che l'aurora,
 Adorata Mandane, è già vicina,
 E se mai noto a Serse
 Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
 Del barbaro suo cenno, in mia difesa
 A me non basterebbe
 Un trasporto d'amor, che mi consiglia
 Non basterebbe a te d'esser gli figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno
 Periglioso è per te. Ma puoi di Susa (no
 Fra le mura restar. Serse ti vuole
 Esule dalla Reggia,
 Ma non dalla Città. Non è perdura.
 Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

A

Il

Il tuo gran Genitore
 Regola a voglia sua di Serse il core :
 Che a lui di penetrar sempre è permesso
 Ogni interno recesso
 Dell' albergo Real: che il mio germano
 Artaserse li vanta
 Dell' amicizia tua. Cresceste insieme
 Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti
 Vide la Persia alle più dubbie imprese,
 E l'un dall' altro ad emularsi apprese.
 Ti ammirano le schiere,
 Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
 Il più saldo riparo aspetta il Regno:
 Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
 Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
 La difesa d'Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio; qualunque scusa
 Rende dubbiosa alla credenza altrui
 Nel Padre il sangue, e l'amicizia in lui.
 L'altra turba incostante
 Manca de' falsi amici, allor che manca
 Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,
 Che mirai rispettosì, or soffro alteri!
 Onde che vuoi, ch'io sperì? Il mio soggior-
 Serve a te di periglio, a me di pena: (no
 A te, perchè di Serse
 I sospetti fomenta. A me, che deggio
 Vicino a' tuoi bei rai
 Trovarmi sempre, e non vederti mai.
 Giacchè il nascer vassallo
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
 Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Mand.

Mand. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,
Il crudel, non son' io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un' innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: lo comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero, che il tuo core,
Odiando il Genitore, ami la figlia.

Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors' è l'ultima volta... Oh Dio, tu piangi!
Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri che io parta;
La crudeltà del Genitore imita. *come sop.*

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar. Partir vogl'io:
Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch' io resto, e peno,
E qualche volta almeno

Ricordati di me.
 Ch'io per virtù d'amore
 Parlando col mio core
 Ragionerò con te.
 Conservati ec. *parte.*

S C E N A II.

Arbate, poi Artabano con spada nuda in mano.

Arb. **O** Comando! O partenza!
 O momento crudel, che mi divide
 Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi.

Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual feno
 Questo sangue versò? *guardando la spada.*

Art. Parti; saprai.

Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,

Quei sospettosi sguardi

M'empiono di terror. Gelo in udirti

Così con pena articular gli accenti:

Parla: dimmi, che fu?

Art. Sei vendicato,

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti!

Art. Amato figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

Art. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Art. Una gran tela ordisco,
Forse tu regnerai. Parti, al disegno
Necessario è, ch'io resti.

Art. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Art. Oh Dio!...

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Art. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Fra ec.

parte.

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Magabise con guardie.

Art. **C**Oraggio o miei pensieri. Il primo (passo

V'obbliga a gli altri. Il trattener la mano

Su la metà del colpo,

E' un farsi reo, senza sperarne il frutto

Ecco il Principe. All' arte.

Qual' insolite voci!

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luo- (go

A 3

Pri-

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pian-
Artas Caro Artabano, o quanto (to?

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

'Artab. Principe io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio.

'Artas. Oh Dio?
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come!

Artas. No! l'ho: di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombra
Assicurò la colpa un'alma ingrata,

'Artab. O infana, o scelerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.
E' l'infedel germano;
E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo Real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado
Un'eccesso tal volta all'altro eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re Trafitto,
Orror del gran delitto,

Amicizia per me; vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi.

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e, se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,

Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi sa, che la vendetta

Non turbi il Genitor più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

Su le sponde del torbido Lete,

Mentre aspetta

Riposo, e vendetta,

Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.

Fiera in volto

La miro, l'ascolto,

Che t'addita

L'aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè.

Su ec.

parte.

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

(se...

Art. **Q**ual vittima si svena! Ah Megabi-

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un

(colpo solo

Punisce un'empio, e t'assicura il Regno.

Art. Ma potrebbe il mio sdegno
 Al Mondo comparir desio d'impero :
 Questo, questo pensiero
 Saria bastante a funestar la pace
 Di tutti i giorni miei. , Nò , nò , si vada
 Il cenno a rinvocar *in atto di partire .*

Meg. Signor , che fai ?
 E' tempo , è tempo omai
 Di rammentar le tue private offese .
 Il barbaro Germano
 Ad esser' inumano
 Più volte e' insegnò .

Art. Ma non degg'io
 Imitarlo ne' falli .

Meg. Ma ragion di natura
 E' il difender se stesso . Egli t'uccide ,
 Se non l'uccidi .

Art. Il mio periglio appunto
 Impegnerà tutto il favor di Giove
 Del reo Germano ad involarmi all' ira .
come sopra .

S C E N A V.

Semira , e detti .

Sem. **D**Ove , Principe , dove ?

Art. Addio Semira ,

Sem. Tu mi fuggi Artaserse ?

Sentimi , non partir .

Art. Lascia , ch' io vada :

Non arrestarmi .

Sem. In questa guria accogli ,

Chi sospira per te ?

Art. Se più t'ascolto ,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Per pietà, bell'idol mio.

Non mi dir, ch'io sono ingrato,

Infelice, e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa.

Se fedele a te son'io.

Se mi struggo a' tuoi bei lumi,

Sallo Amor, lo fanno i Numi,

Il mio cuore, il tuo lo fa.

Per ec.

parte.

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

Sem. **G**Ran cose io temo. Il mio Germano
(Arbace

Parte pria dell'aurora. Il Padre armato

Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo

Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,

Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso

Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia

Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia!....

Meg. Eh, lascia.

D'affliggetti, o Semira. Hai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti.

Della stirpe Reale?

Sem. Ne' disastri d'un Regno
Ciascuno ha parte ; e nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea.

Meg. So, che parla in Semira
D'Artaserse l'amor. Ma senti: o questo
Del Germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te: Ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amar mi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra,
Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in
(feno

L'immagine di te: quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel che non ha, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,
Le selve il Cacciator,
E sogna il Pescator.

Le reti, e l'amo.
 Sopito in dolce oblio
 Sogno pur' io
 Così
 Colci, che tutto il dì
 Sospiro, e chiamo. Sogna ec. *par.*

SCENA VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
 Deità protettrici, a questo Impero
 Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
 Ma che! Sì degna vita
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,
 Pur che regni il mio Bene, e pur che viva,
 Per non esserne priva;
 Se lo bramassi estinto, empia farei.
 Nò, del mio voto io non mi pento o Dei.
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 E' il duol più barbaro
 D'ogni dolor.
 Pur fra le pene
 Sarò felice,
 Se il caro bene
 Sospira,
 E dice:
 Troppo a Semira
 Fu ingrato amor.
 Bramar ec.

A 6

parte.
 SCE.

S C E N A V I I I.

Atrio nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? e chi da
 Empia Reggia funella (questa
 M'invola per pietà; chi mi consiglia?
 Germana, Amante, e figlia:
 Misera in un istante
 Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.

Art. Ah Mandane....

Man. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

Art. Io bramo, o Principessa,
 Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio?
 Mi svelle dalle labbra
 Un comando crudel: ma dato appena
 M'inorridì. Per impedirlo io corro.
 Sollecito la Reggia, e cerco in vano
 D'Artabano, e di Dario.

Man. Ecco Artabano.

S C E N A I X.

Artabano, e detti.

Artab. **S**ignore.

Artas. Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, temo....

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artab. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

S C E N A X.

Semira, e detti.

Semir. **A** Rtaferse respira.

Artas. Qual mai ragion, *Semira*,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Semir. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E d'onde il fai?

Semir. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino Real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scopersse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Semir. Ogn' un lo tace.

Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dunque un empio son' io? Dunque Ar-

Salir dovrà su' l Trono

(taferse
D'un

D'un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira;

Lo scelerato cenno

Uscì da' labbri miei. Finch' io respiri

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ogn'or mi suonerà nel core.

Man. Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.

L'involontario errore,

O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto. In faccia al Mondo

Giustifica te stesso

Colla strage del reo

Artas. Dov'è l'indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di partire.*

Artas. T'arresta:

Artabano, Semira.

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assistetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano dov'è? Quest'è l'amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M'abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo?

SCENA XI.

*Megabise , poi Arbace disarmato fra le guardie.
e detti .*

Meg. **A**RBACE è il reo .

Artasf. (Come ?

Sem. (*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante .
a cennando Arbace , che esce confuso .

Artasf. L'amico !

Artab. Il figlio !

Sem. Il mio German !

Mand. L'Amante !

Artasf. In questa guisa , Arbace .

Mi torni innanzi ? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir ?

Arbac. Sono innocente .

Mand. (Voleffe il Ciel !)

Artasf. Ma se innocente sei ,

Difenditi , dilegua

I sospetti , gl'indizj , e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta .

Arbac. Io non son reo , la mia difesa è questa .

Artab. (Seguirasse a tacer .)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse ?

Arbac. Eran giusti .

Artasf. La tua fuga ?

Arbac. Fu vera .

Mand. Il tuo silenzio ?

Arbac. E' necessario .

Artasf. Il tuo confuso aspetto ?

Arbac.

Arbac. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arbac. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arbac. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

Arbac. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza in

Artas. Tu non parli, o Semiramide (ganna

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi

Erano inganni,

Dunque d'un alma rea? Potessi almeno

Quel momento obliar, che in mezzo all'

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena, oh Dio! di divenire ingrato.

Arbac. I primi affetti tui;

Signor, non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perdo il figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arbac. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi.

ad Artasirfe.

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena.

Oblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi,

Coll' altro, ch' io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò; ma con qual core... Oh Dio?

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un' istante

Giudice, Amico, Amante,

E Delinquente, e Re.

Deh ec.

parte.

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise,
e Guardie.*

Arbac. (E Innocente dovrai

Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-

Megab. (Che avvenne mai!) bacc!) *da sè.*

Semir. (Quante sventure io temo.)

Mand.

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei

Arbac. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro

Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno,

Senta pietà del figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,

Non mi sei figlio,

Pietà non sento

D'un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del Genitor,

Non ec.

parte.

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!
M'ascolti, mi compiangi almen Semira.

Semir. Torna innocente, e poi

T'ascolterò, se vuoi.

Tutto per te farò.

Ma finchè reo ti veggio,

Compiangerti non deggio,

Difenderti non so.

Torna ec.

parte.

SCE.

SCENA XIV.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Mega-
S' hai pietà.... (bise

Megab. Non parlar mi.

Arbac. Ah Principessa!

Mand. Involati da me.

Arbac. Ma senti amico.

Megab. Non odo un traditore. parte.

Arbac. Oda un momento

Mandane almeno....

Mand. Un traditor non sento. in atto di part.

Arbac. Mio ben, mia vita.... trattenendolo.

Mand. Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il Genitore?

Arbac. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla?

Arbac. Non posso. Il labbro....

Mand. Il labbro è menzognero.

Arbac. Il core....

Mand. Il core

Nò, che del suo delitto orror non sente.

Arbac. Son' io....

Mand. Sei traditor.

Arbac. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arbac. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arbac. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara,

Cara, se tu sapessi....

Mand. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse affai palesi.

Arbac. Ma non intendi....

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arbac. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arbac. Dunque adesso....

Mand. T'abborro....

Arbac. E sei ...

Mand. La tua nemica.

Arbac. E vupì....

Mand. La morte tua.

Arbac. Quel primo affetto....

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arbac. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Arbac. Se al labbro mio non credi,

Cara nemica mia;

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente afflitto,

Ma d'ogni colpa privo;

Se pur non è delitto

Un innocente amor,

Se ec. parte fra guardie.

S C E N A . X V .

Mandane

A Rbace , Arbace , ah se veder potessi
 In qual tumulto stanno
 Per te gli affetti miei : qual parte ancora
 Usarpi nel mio cor . . . Figlia inumana ,
 Quai pensieri son questi ! E sei capace
 D'altra idea , che di sdegno , e di vendetta ?
 Ombra cara , e diletta
 Del mio gran Genitore , ad irritarmi ,
 A svegliar l'life mie te sola invoco .
 Quanto posso sdegnarmi (co.
 Mi sdegno, oh Dio ; ma quanto posso è po-
 Sento , che amor l'impero
 Vuol d'ogni mio pensier ,
 Ma se gli oppone
 Ragione = onor , dover . . .
 Ad un istante
 Misera Figlia ,
 Perfida Amante ,
 Chi mi consiglia !
 Non sò risolvere ,
 Son disperata .
 E nell' affatto fiero ,
 Che ogn' un di lor mi dà
 Vittima spirerà
 L'alma agitata .
 Sento ec.

*parto.**Fine dell' Atto Primo .*

ATTO



A T T O

S E C O N D O ,

S C E N A P R I M A .

Galleria nella Reggia.

Artaserse , ed Artabano .

Artas. **D** Al Carcere , o Custodi ,
nell' uscire verso la Scena
 Qui si conduca Arbace . Ecco adempite
 Le tue richieste : Ah voglia il Ciel , che giov
 Questo incontro a salvarlo .

Artab. Io non vorrei ,
 Che credessi , o Signor , la mia domanda
 Pietà di Padre , o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente . E' troppo chiara
 La colpa sua , deve morir . Non altro
 Mi muove a rivederlo ,
 Che la tua sicurezza . Ancor del fallo
 E' ignota la cagione ;
 Sono i complici ignoti , ogni segreto
 Tenterò di scoprir .

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia Artabano . Io mi sgomento
 D'un amico al periglio .

Tu non ti perdi , e si condanna il figlio .

Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core ! Intesi anch' io
 Le

Le voci di natura .

Ma fra le mie dubbiezze

Il dover trionfò . Non è mio figlio ,

Chi mi porta il rossor di sì gran fallo :

Prima , che io fossi Padre , ero Vassallo .

Artasf. La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace .

Deh cerchiamo , Arrabano ,

Una via di salvarlo , una ragione ,

Ch'io possa dubitar del suo delitto :

Unisci , io te ne priego ,

Le tue cure alle mie .

Artab. Che far poss'io ,

S'ogni evento l'accusa , e intanto Arbace

Si vede reo , non si difende , e tace ?

Artasf. Ma innocente si chiama . I labbri suoi

Non son' usi a mentire .

In libertà seco ragiona : osserva ,

Esamina il suo cor . Trova , se puoi ,

Un ombra di difesa . Accorda insieme

La salvezza del figlio ,

La pace del tuo Re : l'onor del Trono :

Ingannami , se puoi , ch'io ti perdono .

Rendimi il caro amico ,

Parte dell' alma mia :

Fa , ch'innocente sia ,

Come l'amai fin' or .

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti , e sai ,

Che in ogni mia fortuna

Seco fin' or provai

Ogni piacer diviso ,

Diviso ogni dolor .

Rendimi ec.

parte .
SCE.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace, con alcune guardie.

Artab. **S**on quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi *alle guardie.*

Nelle prossime stanze

Pronti attendere ad ogni cenno. *partono.*

Arbac. Il Padre

Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte

All'incanto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo.

Per una via, che ignota

Sempre gli fu, scorgendo i passi tui

Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arbac. Mi proponi una fuga,

Che farà prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,

Folle che sei: la libertà ti rendo,

T'involò al regio idegno,

A gli applausi ti guido, e forse al Regno.

Arbac. Che dici! Al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il fai.

A tutti in odio il regio sangue. Andiamo,

Alle commosse squadre

Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno

De' primi Duci.

Arbac. Io divenir ribelle!

Solo in pensarlo inorridisco! Ah Padre

Lasciami l'innocenza.

Artab. E' già perduta

Nella credenza altrui. Sei prigioniero,

E com-

E comparisci reo .

Arbac. Ma non è vero .

Artab. Questo non giova .

Altra ragion per ora

Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Arbac. Nò , perdona : sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me .

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi . *va per prenderlo.*

Arbac. In pace

si scosta .

Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento

Riduci il mio rispetto . Ah se mi sforzi

Farò

Artab. Minacci ingrato !

Parla , di , che farai ?

Arbac. No' l' so ; ma tutto

Farò per non seguirti .

Artab. E ben , vediamo ,

Chi di noi vincerà . Sieguimi , andiamo .

lo prende per mano .

Arbac. Custodi , olà ?

Artab. T'accheta .

Arbac. Olà Custodi ?

Artabano lascia Arbace vedendo i Custodi .

Rendetemi i miei lacci . Al Carcer mio

Guidatemi di nuovo .

Artab. (Ardo di sdegno .)

Arbac. Padre , un' addio .

Artab. Và , non t'ascolto , indegno .

Arbac. Lascia cadermi in volto

Uno de' sguardi tuoi ,

Che forse ancor tu puoi

Sentir pietade in te .

Se dallo sdegno è tolto
 Il bel primiero amore,
 Guardami, e co' l tuo core
 Giudica poi di me.

Lascia ec. *parte colle guardie.*

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
 Vinci, Artabano. Un temerario figlio
 S'abbandoni al suo fato, Ah che nel core
 Condannarlo non posso!

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
 Signor, così ti stai? Non è più tempo
 Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna
 De' Sarrapi il consiglio: Ecco raccolte
 Molte vittime insieme. I tuoi rivali
 Là troveremo uniti. Uccisi questi,
 Piana è per te la via del trono. Arbace
 A liberar si voli.

Artab. Ah Megabise,
 Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
 E regno, e libertà. De' giorni tuoi
 Cura non ha, perde sè stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin' ora
 Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza
 Al Carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
 Che perderemo in superar la fede;
 E il valor de' Custodi, agio bastante

Al Re farà di preparar difese ;

Meg. E' ver. Dunque Artaserse

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio

La vita d'un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo.

Dividiamo i seguaci. Assaliremo

Nell'istesso momento

Tu il Carcere, io la Reggia.

Artab. Ah che divisi

Siamo deboli entrambi.

Meg. Ad un partito

Convien pure appigliarsi.

Artab. Il più sicuro

E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna

A ricompór le sconcertate fila

Della trama impedita.

Meg. E se frattanto

Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo

Al più pronto rimedio

Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi,

Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De' miei bassi principj: Alla tua mano

Deggio quanto possiedo: A' primi gradi

Dal fango popular tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,

Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,

Se m'arride il destin. So per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-
(fo...)

Eccola. Un mio comando
L'amor suo rassicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. **F**iglia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Aimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere in meci, quando il germano...

Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:

Signor meglio rifletti. Io son....

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.
parte.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una
'Sperarnea a mio favbr? (prova)

Meg. Che non farei,
Cara, per ubbidirti?

Sem. E pure io temo

Le ripugnanze tue .

Meg. Questo timore
Dilegui un tuo comando .

Sem. Ah se tu m'ami ,
Questi imenci disciogli .

Meg. Io !

Sem. Sì . Salvarmi

Del Genitor così potrai dall'ira .

Meg. T'ubbidirei , ma parmi ,
Ch' ora meco scherzar voglia Semira .

Sem. Io non parlo da scherzo .

Meg. Eh , non ti credo :

Vuoi così tormentarmi , io me n' avvedo .

Sem. Tu mi deridi . Io ti credei fin' ora

Più generoso amante .

Meg. Ed io più faggia

Fin' ora ti credei .

Sem. Dunque in vano sperai ?

Meg. Sperasti in vano .

Sem. Dunque il pianto

Meg. Non giova .

Sem. Queste preghiere mie

Meg. Son sparse a' venti .

Sem. E bene , al Padre ubbidirò , ma senti :

Non lusingarti mai ,

Ch' io voglia amarti . Abborrirò costante

Quel funesto legame ,

Che a te mi stringerà . Sarai , lo giuro ,

Oggetto a gli occhi miei sempre d' orrore :

La mano avrai ; ma non sperare il core .

Meg. Non lo chiedo , o Semira . Io mi contento

Di vederti mia Sposa : E per vendetta ,

Se ti basta d' odiarmi ,

Odiami pur , ch' io non saprò lagnarmi .

Non temer, ch'io mai ti dica,
Alma infida, ingrato core:
Possederti ancor nemica
Chiamerò felicità.

Io detesto la follia
D'un' incomodo amatore,
Che a' pensieri ancor vorria
Limitar la libertà.

Non ec.

parte.

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane,

Man. Non mi arrestar, Semira. (ah senti.)

Sem. Ove t'affretti?

Man. Vado al Real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Man. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami; ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d'Arbace

Parla così?

Man. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio Germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo,

Perchè troppo t'amò....

Man. Questo è il maggiore

De' falli tuoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio Real, che a lui donato

Dovea

S E C O N D O . 31

Dovea dettarlo a generose imprese,
E per mia pena, un traditor lo rese .

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor , che a lui sovrasta ,
Senza gl' impulsi tuoi ?

Man. Nò , che non basta .

Io temo in Artaserse

La tenera amittà : Temo l'affetto

Ne' Sarrapi , e ne' Grandi .

Sem. Va , sollecita il colpo ,

Accusalo , spietata ,

Riducilo a morir . Però misura

Prima la tua costanza . Hai da scordarti

Le speranze , gli affetti ,

La data fe' , le tenerezze , i primi

Scambievoli sospiri , i primi sguardi ,

E l'idea di quel volto ,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore .

Man. Ah barbara Semira ,

Io che ti feci mai ! Perchè ritorni (ra,

Con questa idea , che il mio coraggio atter-

Fra' miei pensieri a rinovar la guerra .

Se d'un' amor tiranno

Credei di trionfar ,

Lasciami nell' inganno ,

Lasciami lusingar ,

Che più non amo .

Se l'odio è il mio dover ,

Barbara , e tu lo fai ,

Perchè avveder

Mi fai ,

Che in van lo bramo .

Se ec.

parte .

B 4

SCE-

A T T O
S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace,
Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ogn' un m'affale
In alcuna del cor tenera parte.
Mentre ad uno m'oppongo, io reffo a gli
Senza difesa esposta; ed il contratto. (altri
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato,

Corre a questa, a quella sponda

L'affannato

Agricultor.

Ma disperde in su l'arene

Il sudor, le cure, e l'arti;

Che se in una ci lo trattiene,

Si fa strada in cento parti

Il torrente vincitor. Se cc. *parte.*

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con tro-
no da un lato, sedili dall'altro per
i Grandi del Regno. Tavolino, e
sedia vicina al suddetto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie,
e da' Grandi del Regno, seguito dal restante
delle guardie, poi Megabise.*

Artas. E Ccomi, o della Persia
Fidi sostegni del Paterno foglio

Lc

SECONDO.

33

Le cure a tolerar. Son del mio Regno
 Sì torbidi i principj, e sì funelli,
 Che l'inesperta mano
 Teme di questo avvicinarsi al freno.
Megab. Mio Re, chiedono a gara,
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Artas. O Dei! Vengano. Io vedo *parte Megab.*
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Semir. **A** *Artaserse*, pietà.
Mand. Signor, vendetta:
 D'un reo chiedo la morte.
Semir. Ed io la vita
 Chiedo d'un' innocente.
Mand. Ogn'un, che vedi,
 Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
Semir. *Artaserse* pietà. *s'inginocchiano.*
Mand. Signor vendetta. *(fanno)*
Artas. Sorgete, oh Dio! forgete. Il vostro af-
 Quanto è minor del mio! Teme Semira
 Il mio rigor, Mandane
 Teme la mia clemenza. E amico, e figlio
Artaserse sospira
 Nel timor di Mandane, e di Semira.
 Solo d'entrambe io così provo... ah vieni.
 Consolami Artabano. Hai per Arbace
vedendo Artabano:
 Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

*Artabano, e detti.**Artab.* E' Vana

E La tua, la mia pietà. La sua fal-
 O non cura, o disprezza. (vezza)

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel? Dunque ve-
 Sotto un' infame scure (drassi)

Di Semira il germano,

Della Persia l'onore,

L'amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipeso dolori!

Artas. Semira a torto

M'accusi di crudel. Che far poss' io,

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? O là Custodi,

Arbace a me si guidi. Il Padre stesso

Sia Giudice del figlio. Egli ascolti,

Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

Artab. Come?*Mand.* E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,

Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,

Ch'io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

Mand. Ma sempre è Padre.*Artas.* Perciò doppia ragione

Ha

Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo dolore.

Mand. Dunque così....

Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor, qual cimento....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di quella scelta,

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, *a' Grandi*
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ogn'un, la scelta approva.

Sem. Ecco il germano.

Mand. (Aimè!)

Artas. S'ascolti. *va in trono, e i Grandi siedono.*

Artab. (Affetti,

Ah tollerate il freno!)

nell' andare, e sedere al tavolino

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

Arbace con catene fra alcune guardie, e detti.

Arbac. **T**anto in odio alla Persia (tutti)

Dunque son'io, che di mia rea for-
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?

Mio Re....

Artas. Chiamami amico: In fin, ch'io possa

Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.

E perchè sì bel nome

In un Giudice è colpa, ad Artabano

Il giudizio è commesso.

Arbac. Al Padre!

Artas. A lui.

Arbac. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse

La mia costanza?

Arbac. Inorridisco, o Padre,

Nel mirarti in quel luogo. E ripensando

Quale io son, qual tu sei, come potetti

Farti Giudice mio? come conservi

Così intrepido il volto? e non ti senti

L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,

Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,

Nè quale intelligenza

Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,

Lo son per colpa tua. Se a' miei configi

Tu davi orecchio, e seguitar sapevi

L'orme d'un Padre amante, in faccia a que-

Giudice non farei, reo non saretti. (iti

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, o si condanni.

Arbac. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace;

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:

Ecco le prove. Un temerario amore,

Uno sdegno ribelle.....

Arbac. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga

So, che la colpa mia fanno evidente.

E pur vera non è, sono innocente.

Artab.

Artab. Dimostralo, se puoi: placalo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arbac. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non allarmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Barbato Genitor.....

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolza
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arbac. Ma Padre.....

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mind. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artab. Ah porgi aita
Alla nostra pietà.

Arbac. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figliol!)

Mind. Egli ugualmente è reo,
O tu parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arbac. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno,
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di se' non visto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

(sottoscrive il foglio.)
Mand.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, amico,
Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio.
Ho compinto il dover.

s'alza, e dà il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!
scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arbac. Piange Mandane! E pur sentissi al fine
Qualche pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempire ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arbac. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su'l verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;

Saper, che il Padre mio...

Barbaro Padre... (ah, ch'io mi perdo!) Ad.

in atto di partire, poi si ferma.

Artab. (Io gelo!)

Mand. (Io moro.)

Arbac.

Arbac. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un' infano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagnò: e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, basta, pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

Ma sappi.. (Oh Deil) Prendi un' abbraccio,
(e parti.

Arbac. Per quel paterno amplesso,

Per questo estremo addio,

Conservami te stesso,

Placami l'idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

Per ec.

*parte fra le guardie, seguito da Mezabise,
e partono i Grandi.*

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Mand. **A**H, che al partir d'Arbace,
Io comincio a provar, che sia la
(morte!

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane,

Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle Stelle, e del Sol; celati indegno
Nelle

Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra,
Se pur la terra istessa a un'empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù.....

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?

Ha questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù ti vede.

Artab. Ma non sei quella istessa,
Che fin' or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; salvare un figlio
Artabano dovea. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'interesse
D'una tenera Amante

Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio:

Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le selve/irca;

Barbaro Genitore;

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è.

Va ec.

parte.

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Arba-
(ce a danno)

Semir.

S E C O N D O. 41

Semir. Inumano, tiranno! ardisci tu
Così presto, ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All' arbitrio del Padre tuo.

La sua vita commisi, non se la diedi.

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

Semir. Questa è la più ingegnosa tua

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. Alce Sovrano

La legge era Vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore;

Che amicizia non hai, non senti amore.

Artas. Parli la Persa, e dica;

Se ad Arbace son ingrato,

Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Semir. Ben ti credei fin' ora;

Lusingara ancor' io dal genio antico,

Pietoso Amante, e generoso Amico;

Ma ti scuopre un' istante:

Pertido Amico, e disperato Amante. *parte*

S C E N A X I V.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
Le rimproveri udisti.

Artab. Udisti i sdegni

Dell' ingiusta Mandane!

Artas. Io son pietoso,

E Tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono,

FINITA

E D

E mi chiama crudel.

Artas. Quanto in un giorno,

Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:

Lascia a me le querele. Oggi d'ogn' altro

Più misero son io.

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il

(mio.

SCENA XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dell'affanno
Respiro in libertà: quasi mi persi

Nel sentirmi d'Arbace

Giudice destinar. Ma superato,

Non si pensi al periglio:

Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Risorgerà più bella

Dall'ombre del dolore

La fortunata stella

Le pene a consolar.

No, per l'amato figlio

Timor più non m'affanna:

Non voglio paventar.

Risorgerà cè.

Fine dell' Atto secondo.

 ~~~~~  
 \*\*\*\*\*

# A T T O

## T E R Z O,

### S C E N A P R I M A.

Interno del Castello, nel quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arbac.* **P**Erchè tarda è mai la morte,  
 Quando è termine al martir?

*Artasf.* Arbace.

*Arbac.* Oh Dei, che miro! In questo albergo  
 Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artasf.* La pietà, l'amicizia.

*Arbac.* A funestarti,  
 Perchè vieni o Signor?

*Artasf.* Vengo a salvarti.

*Arbac.* A salvarmi!

*Artasf.* Non più. Per questa via,  
 Che in solitaria parte  
 Termina della Reggia, i passi affretta;  
 Fuggi cauto da questo  
 In altro regno, e quivi  
 Rammentati Artaserse, amato, e vivi.

*Arbac.*

*Arbac.* Mio Re, se reo mi credi,  
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,  
Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,  
Io ti rendo una vita,  
Che a me donasti. E se innocente, io t'of-  
Quello scampo, che solo (fro  
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia  
D'un' amico all'affetto  
D'ucciderti il dolor.

Parmi nel seno

Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,  
Qualor bilancio e la tua colpa, e il merito,  
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arbac.* Signor lascia, che io mora. In faccia al  
Colpevole apparisco, ed a punirmi (Mondo  
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,  
Se all'amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Sentì non anco intesi

Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace  
Non perdiamo i momenti. All'onor mio

Basterà, che si sparga,

Che un segreto castigo

Già ti punì. Che funellar non volli

Di questo dì la pompa, in cui mirarmi

L'Asia dovrà la prima volta in trono.

*Arbac.* Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese. E allora.....

*Artas.* Ah parti:

Amico io te ne priego, e se pregando

Nulla ottener poss'io; Re te'l comando.

*Arbac.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta

Esserti grato Arbace. Ascolti intanto

Il Cielo i voti miei:  
 Regni Artaserse, e gli anni  
 Del suo Regno felice  
 Distinguanò i trionfi,  
 E resti a lui  
 Quella pace, ch'io perdo;  
 Che non spero trovar fino a quel giorno,  
 Che alla patria, e all'amico io non ritorno.

*parte.*

## S C E N A II.

*Artaserse.*

**Q**Uella fronte sicura, e quel sembiante  
 Non l'accusano reo. L'eterna spoglia  
 Tutta d'un' alma grande  
 La luce non ricopre,  
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.  
 Nuvoletta opposta al Sole  
 Spesso il giorno adombra, e vela,  
 Ma non cela il suo splendore,  
 E più vago ancor lo fa.  
 Copre invan le basse arene.  
 Picciol rio col velo ondoso,  
 Che rivela il fondo algoso  
 La nativa sua beltà.

Nuvoletta ec.

*parte.*

## S C E N A III.

*Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise,  
 tutti da' Cancelli, a guardia de' quali  
 restano i Congiurati.*

**Art.** **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure  
 Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!  
 Dove

Dove mai si celò? Compagni intanto,  
Ch'io ritrovo il mio figlio,  
Custodite l'ingresso.

*entra fra le scene a mano destra.*

*Meg.* E ancor si tarda? *alli Congiurati.*

Ormai tempo faria... Ma quì non vedo

Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa,

Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore.

*entrando fra le scene a mano sinistra.*

*Artab.* O me perduto!

*uscendo dall' istesso lato, per il quale entrò,  
ma da strada diversa.*

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:

Temo . . . . dubito . . . . ascoso

Forse in quest' altra parte io non in vano...

Megabise!

*incontrandosi in Megabise, quale esce dall' istesso  
lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.*

*Meg.* Artabano!

*Artab.* Trovasti Arbace?

*Meg.* E non è reco?

*Artab.* O Dei!

Crescono i dubbj miei.

*Meg.* Spiegati, parla,

Che fu d'Arbace?

*Artab.* E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

*Meg.* Troppo presto all' estremo

Precipiti i sospetti.

*Artab.*

*Artab.* Ah Megabise,  
 Nò, più non vive Arbace,  
 E ogn' un pietoso al Genitor lo tace.  
*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi  
 I rumori del cor. Sia la tua mente  
 Men torbida, e più pronta,  
 Che l'impresa il richiede.

*Artab.* E quale impresa?  
 Voi ch'io pensa compir, perduto il figlio?  
*Meg.* Signor che dici? Avrem sedotti in vano  
 Tu i Reali Custodi, ed io le Schiere?  
 Risolviti: a momenti  
 Va del Regno le leggi  
 Artaserse a giurar. La sacra tazza  
 Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
 Perder così vilmente  
 Tanto sudor, cure sì grandi?

*Artab.* Amico,  
 Se Arbace io non ritrovo,  
 Per chi deggio affannarmi?  
 Tutto dispero, e tutto  
 Veggo de' falli miei rapirmi il frutto.

*Meg.* Arbace estinto, o vivo,  
 Dalla tua mano aspetta  
 Il Regno, o la vendetta.

*Artab.* Ah questa sola  
 In vita mi trattien. Sì, Megabise,  
 Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido *parte.*

SCENA IV.

*Artabano.*

**T**ROVASTE avversi Dei.  
 L'unica via d'indebolirmi: al solo  
 Dub.

Dubbio, che più non viva il figlio amato,  
 Timido, disperato.  
 Vincer non posso il turbamento interno,  
 In che a me stesso di me toglie il governo.  
 Figlio, se più non vivi,  
 Morrò: ma del mio fato  
 Farò, che un Re svenato  
 Preceda messaggier.  
 In fin che il Padre arrivi,  
 Fa, che sospenda il remo  
 Colà su'l guado estremo  
 Il pallido Nocchier.  
 Figlio ecc. *parte.*

## S C E N A

V O L. I

Gabinetto negli Appartamenti  
di Mandane.*Mandane, poi Semira.*

*Mand.* O Cher all'uso de' mali  
 Istupidisca il senso, o ch'abbian  
 Qualche parte di luce, (l'alme  
 Che presaghe le renda; io per Arbace  
 Quanto dovrei non so dolermi. Ancora  
 L'infelice vivrà! Se fosse estinto  
 Già pur troppo il saprei. Porta i disastri  
 Sollecita la fama.

*Sem.* Alfin potrai

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.

*Mand.* Forse il Re sciolse Arbace?*Sem.* Anzi l'uccise.*Mand.* Come?*Sem.*

*Sem.* E' noto a ciascun.

Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

*Mand.* Picciolo è il duol, quando permette il  
(pianto.)

*Sem.* Va, se paga non sei; pasci i tuoi sguardi

Su la trafitta spoglia

Del mio caro germano. Osserva il seno,

Numera le ferite, e lieta in faccia.....

*Mand.* Taci, parti da me.

*Sem.* Che io parta, e taccia!

Fin che vita ti resta

(torna)

Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-

Render i giorni tuoi voglio infelici.

*Mand.* E quando io meritali tanti nemici!

parte.

SCENA VI.

*Semira.*

**F**orsennata, che feci? Io mi credei

Con divider l'affanno

A me scemarlo, e pur l'accrebbei. Allora,

Che, insultando Mandane,

Qualche ristoro a questo cor desio,

Il suo trafitto, e non risano il mio.

Non è, ver, che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore,

Che richiama a sospirar.

Non ec.

parte.

C

SCE.

## SCENA VII.

Arbace, poi Mandane.

Arbac. **N**E' pur qui la ritrovo. Almen vor-  
Dell'amata Mandane (rei  
Calmar gli sdegni, e l'ire,  
Rivederla una volta, e poi partire.  
In più segreta parte  
Forse potrò.... ma dove  
Temerario m'innoltro? Eccola, oh Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei.

*si ritira in disparte inosservato.*

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso.

*ad un Paggio, quale ricevuto l'ordine*

*rientra nella scena, d'onde è uscito*

Arbace.

Eccovi al fine.

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro amante

Versai, barbara, il sangue. Il sangue mio

*impugna uno stile in atto d'uccidersi.*

E' tempo di versar.

Arbac. Fermati.

Mand. Oh Dio! *vedendo Arbace le cade lo stile.*

Arbac. Qual ingiusto furor....

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arbac. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui

# TERZO.

51

Qui ti ritrova? Ingrato  
Lasciami la mia gloria.

Arbac. E chi poteva,  
Mio Ben, senza vederti  
La Patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,  
Perverso traditor?

Arbac. Nò, Principessa,  
Non dir così. Sò, ch' hai più bel' o il core  
Di quel, che vuoi mostrarmi: e a me palese  
Tu parlassi, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro  
Senza il voto dell' alma  
Per uso favellò.

Arbac. Ma pur son' io  
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arbac. Dunque crudel t'appaga; (na.  
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi sve-  
*presentandole la spada nuda.*

Mand. Sarà la morte tua premio, e non pena.

Arbac. E' ver, perdona, errai:

Ma questa mano emenderà....

*in atto d'uccidersi.*

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagar mi? Io voglio,  
Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,  
Un' ombra di valor.

Arbac. Barbara, ingrata;

Morrò, come a te piace,  
Torno al Carcere mio.

*getta la spada.*  
*in atto di partire.*

Mand. Sentimi Arbace.

C

Arbac.

*Arbac.* Che vuoi dirmi?

*Mand.* Ah no'l sò.

*Arbac.* Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,

Qualche resto d'amor?

*Mand.* Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

*Arbac.* Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

*Mand.* No, non crederlo amor, ma fuggi,  
(e vivi.

*Arbac.* Tu vuoi, ch'io viva, o cara,

Ma se mi nieghi amore,

Cara mi fai morir.

*Mand.* Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore;

Più non ti posso dir.

*Arbac.* Sentimi,...

*Mand.* No.

*Arbac.* Tu sei....

*Mand.* Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà.

*a 2.* Quando finisce o Dei!

La vostra crudeltà.

*a 2.* Se in così gran dolore

D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà,

Parti ec.

*partono.*

## SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito,  
e popolo.*

*Artas.* **A** Voi popoli io m' offero (voi  
Non men Padre, che Re. Siate mi  
Più figli, che vassalli.

Sarà del Regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle leggi io farò. Perché sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.*

*Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento  
Abbia nodo più forte:

*porge la tazza ad Artas.*  
Compisci il rito. (E bevera la morte.)

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Si cangi, entro il mio seno

La bevanda vital tutta in veleno. (in atto di bere.)

## SCENA IX.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** L riparo, Signor. Cinta la Reggia  
Da un Popolo infedel, tutta risuona

Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, e si chiede.

*Artas.* Numi. *posa la tazza su l'ara.*

*Artab.* Qual' alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah! che tardi il conosco,

Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi

Empio con Serse, e meritai la pena,

Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Artab.* Di che temi o mio Re? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì, corriamo a punir ... *in atto di partire.*

## SCENA X.

*Mandane, e detti.*

*Maud.* **F**erma o germano!

Gran novelle io ti reco;

Il tumulto svanì.

*Artas.* Fia ver? E come?

*Mand.* Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all'atrio maggior. Quando chiamato

Dallo strepito infano accorse Arbace.

Che non fe', che non disse in tua difesa

Quell' anima fedel.

Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'indegno Megabise.

Ma l'assali, ti vendicò, l'uccise,

*Artab.* (Incauto figlio!)

*Artas.* Un Nume

M'in.

M'inspirò di salvarlo. E' Megabise  
D'ogni delittor autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace.

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA

Arbace, e detti.

Arbac. Ecco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

Artas. Vieni, vienial mio sep: Perdon

(amico,

S'io dubitai di te; Troppo è palese

La tua bella innocenza: Ah fa, ch'io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso acciaio,

Che in tua man si trovò: della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arbac. S'io meritai, Signore,

Qualche premio da te; lascia, ch'io taccia:

Il mio labbro non mente.

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno. E l'atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguendo

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arbac. Son pronto. *prende in mano la tazza.*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenai il figlio.)

Arbac.

*Arbac. Lucida Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.*

*Artab. (Misero me!)*

*Arbac. Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital... (in atto di voler bere.)*

*Artab. Ferma: è veleno.*

*Artas. Che sento!*

*Arbac. O Dei!*

*Artas. Perchè fin' or tacerlo?*

*Artab. Perchè a te l'apprestai...*

*Artas. Ma qual furore*

*Contro di me?*

*Artab. Dissimular non giova;*

*Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui  
Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue  
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,  
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciario  
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore  
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
Pietà di figlio. Ah se minore in lui  
La virtù fosse stata, o in me l'amore,  
Compivo il mio disegno,  
E involata t'avrei la vita, e il Regno.*

*Arbac. (Che dice!)*

*Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;*

*Della morte di Dario*

*Colpevole mi rendi: A quanti eccessi  
T'indusse mai la scellerata speme!*

*Empio morrai.*

*Artab. Noi moriremo insieme.*

*snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.*

*Arbac. Stelle!*

*Artab. Amici: non resta*

Ch'

Ch' un disperato ardir. *Mora il Tiranno.*  
*le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.*

Arbac. Padre che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte.  
*in atto di bere.*

Artab. Folle che dici?

Arbac. Se Artaserse uccidi,  
 Nò, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir... *come sopra.*

Arbac. Guardami, io bevo. *come sopra.*

Artab. Fermati, figlio ingrato.

Confuso, disperato *(da?*

Vuoi, che per troppo amarti un Padre ca-

Vincetti, ingrato figlio, ecco la spada.

*getta la spada. e le Guardie sollevate*

*si ritirano fuggendo.*

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà seguire!

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arbac. Oh Dio! fermate;

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui. *(fondo*

Troppo enorme è il delitto. Io non con-

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà Sposa, se vuoi: Sarà Semira

A parte del mio Trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arbac. Toglami ancor la vita. Io non la vo-

Se per esserti fido, *(glio,*

Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

*Arbac.* Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor; ma cambia  
La sua, nella mia morte. Al regio piede  
*s'inginocchiava.*

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa  
S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resisti ti può? Viva Artabano.

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre, alla virtù d'un figlio.

*Coro.* Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un' Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

**FINE DEL DRAMMA.**



837,703

# ATTO SECONDO

## SCENA

*In u*

Rendim

Dal furore  
Agitato =  
Se il mio sc  
Son portato  
Rendi a me sì  
Parte, il fai,  
Innocente, fa  
Reo no'l poss

# ATTO T

## SCENA

*In vece dell'*

Figlio, se tu non

Fra tanti martiri  
Quest' alma dolente  
Trafigger si sente,  
Ristoro non ha.  
Se il caro non vive  
Diletto mio Figlio,  
Quest' alma consiglio  
Trovare non sà.  
Fra cc.

